



Meeting delle Professioni di Cura  
Piacenza, 8 aprile 2022

**“Oltre l’ageismo e altri stereotipi: romanzi, cinema e formazione per  
ricomprendere la vecchiaia”**

Intervento di Lodi Luca

Quando pensiamo a una persona anziana la pensiamo come *fragile* e in questo senso la prima suggestione che mi viene in mente è un bicchiere di cristallo. Ormai non si usano molto, sono passati un po’ di moda, soprattutto quelli decorati con un bordino dorato. Eppure se li si riempie di acqua ecco che col solo tocco di un dito suonano, cantano... e allora che bello pensare che la persona anziana fragile, non più attuale, possa dirci la sua se toccata con delicatezza.

Bello no? E per tanto tempo mi sono convinto di questa realtà, poi ho capito. Ho sbagliato tutto. La persona anziana non è il bicchiere di cristallo ma l’acqua! L’acqua è vita, nasce, il più delle volte fa un lungo percorso, prende proprietà peculiari strofinandosi tra le rocce che incontra nel suo tragitto, danza di luci se irradiata (e non importa se sia luna o sole, lei brilla) e se messa nelle giuste condizioni canta.

Vedete, il cristallo è freddo, inanimato e non potrebbe mai cantare senza l’acqua, ma quest’ultima sì. Lei gorgheggia, urla, ride ad ogni salto.

Bene, perché questa similitudine? Per spiegare con immediatezza la prima forma di *ageismo*. È quando pensiamo di avere compreso la persona anziana guardando quello che abbiamo costruito attorno a lei. È quando l’ambiente, i protocolli, le valutazioni diventano più importanti della persona stessa.

Ma cos’è l’ageismo? È la discriminazione nei confronti di una persona in base alla sua età.

È condannata dalla costituzione italiana all’articolo 3 dove si cita il “principio di uguaglianza” e compare, più esplicitamente nella Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea dove dal dicembre del 2000 si vieta qualsiasi forma di discriminazione basata sull’età.

Nel mio ultimo romanzo, intitolato non a caso "Agesimo", ci sono esempi in cui il limite alla persona è dato dalle nostre decisioni. Mie, tue, sue... Ci sono diversi livelli di decisioni: istituzionali, date dal ruolo e poi quelle squisitamente personali. Quindi?

Noi siamo il limite e la protesì per le persone anziane.

Quando la parola di una persona anziana vale di meno? Quando decidiamo che non può cambiare, ma deve fare sempre le stesse cose? Quando abbiamo deciso che urla *sempre*? Quando iniziamo a non chiamarla più per nome ma per patologie, aspetti comportamentali o peggio ancora non la chiamiamo più?

Da qui arriva l'intuizione ambiziosa di definire cos'è l'ageismo per me. Ognuno potrebbe declinare la propria dizione per questa forma di discriminazione. Io lo faccio avvalendomi del dono della sintesi.

*Quando perdiamo il nome della persona - 6 parole*

Hemingway affermava che un racconto si può scrivere in sole sei parole e allora cambiando qualche termine ecco che potremmo descrivere l'ageismo in un semplice racconto forse più incisivo del primo.

*Istante fatale: ho perso il nome!*

Nella narrazione di "Ageismo. Il mistero del nome perduto" ED - la protagonista scorda il nome di alcune persone anziane. Si trova nel disagio e nel timore di perdere la Persona che porta quel nome. Si accorge dopo aver prestato tempo a nuove riflessioni che i nomi delle persone anziane non sono mai persi. Ci vuole un umile e discreto passo nella loro direzione. Solo attraverso il valorizzare la dignità attraverso il chiedere scusa, ecco che il nome sovviene.

La domanda spontanea che rivolgo a te, caro lettore, è: quante persone anziane perdiamo nei nostri servizi? Quando smettiamo di chiamare? Perché chi-amare è una scelta. Bisogna volerlo fare, bisogna dire quel nome, rendere merito alla persona.

Concludo con un estratto da Ageismo in cui possiamo leggere...

*L'essere umano è il più grande tesoro che esista, non necessita di essere trovato ma di essere valorizzato.*

*Solo allora risplende della luce empatica della dignità.*

*Ancor più se si tratta della persona anziana.*

*In questo caso dovremmo parlare di dedizione e devozione.*

*Dedizione per scoprire oltre i limiti imposti dall'età il vero messaggio che porta insita in sé. Comprendere che la fatica, le sofferenze ma pure le gioie e le emozioni hanno*

*permesso a quella persona di diventare un messaggio, un monito, un esempio.*

*Devozione nel guardare alla persona anziana come a un riferimento.*

*Pur non riuscendo ad essere performante, pur faticando a relazionarsi, col suo semplice esistere, ci interroga con domande profonde che se ascoltate stimolano pensieri esistenziali.*

*La persona anziana allora può essere presa a modello per comprendere il senso del semplice vivere.*

*Stare accanto a una persona anziana non è solo lavoro o dovere, ma è un'irripetibile opportunità.*

Auguro a ognuno di non perdere nessun nome, ma di trovare la strada per incontrare la Persona, poco importa che sia anziana.